

Mafia del Longano, parla “lo Scozzese”

Barcellona. C'è un nuovo collaboratore di giustizia nello schieramento delle leve emergenti della criminalità organizzata che fa capo alla famiglia mafiosa dei cosiddetti “Barcellonesi”. Ad aver intrapreso da alcuni mesi la strada della collaborazione nelle indagini intraprese dai magistrati della Procura distrettuale antimafia di Messina, è stato il barcellonese Filippo Genovese, 35 anni, sorvegliato speciale con numerosi pregiudizi penali, meglio conosciuto nell'ambiente malavitoso locale ed in quello investigativo come lo “Scozzese”. L'uomo da mesi rilascia dichiarazioni ai magistrati della Dda, il procuratore aggiunto Vito Di Giorgio ed i sostituti Fabrizio Monaco e Francesco Massara, e contribuisce a ricostruire dinamiche degli episodi criminali che hanno riguardato negli ultimi vent'anni le nuove generazioni delle frange della criminalità comune che hanno aspirato nell'ultimo decennio a nuovi ruoli nella scala gerarchica della criminalità organizzata, fino ad occupare gli spazi lasciati vuoti da boss e gregari finiti in carcere o pentiti. Infatti, Filippo Genovese detto “Scozzese”, ha iniziato la sua scalata ai vertici dei gruppi giovanili fin da quando era minorenne.

Il suo primo rilevante ruolo è stato quello di porsi a capo di una banda di rapinatori che, tra il 2004 e il 2007, anno quest'ultimo in cui fu sgominata, seminarono il panico tra i commercianti di Barcellona e dei restanti paesi dell'hinterland. Vista la giovane età dei partecipanti a quelle azioni criminali, che davano fastidio perché minavano perfino la credibilità dell'organizzazione mafiosa locale, che voleva mantenere il controllo sociale sulle attività commerciali, la banda fu ribattezzata gruppo dei “Pampinoti”, termine che nel dialetto locale significa “banco di pesci” di piccolo taglio. Da quel momento, oltre a furti e rapine e porto illegale di armi, Filippo Genovese è stato coinvolto in altri episodi, dallo spaccio di droga per singoli episodi, all'operazione “Triade”, su una capillare filiera del traffico di droga, con sede principale a Milazzo e diramazioni a Barcellona e Torregrotta, e da ultimo nell'operazione antimafia “Dinastia”. Da quest'ultima è uscito quasi indenne essendo stato assolto nel processo con il giudizio abbreviato dall'accusa di associazione a delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti. Per la stessa operazione la posizione dello stesso Filippo Genovese ha subito uno stralcio solo per la detenzione illegale di una pistola. Infatti lo stesso Genovese in “Dinastia” è stato intercettato con riprese video ed audio, mentre maneggiava una pistola che poi, fuori campo, avrebbe sparato contro un qualche obiettivo.

Per l'udienza di ieri in Tribunale a Barcellona era fissato il processo che riguardava lo stralcio di Dinastia ed in particolare la detenzione dell'arma. Processo che non ha avuto luogo. Allo stesso tempo la Procura distrettuale antimafia di Messina ha depositato i primi verbali - con omissioni di parti ancora sottoposte a segreto istruttorio che riguardano il processo con il rito ordinario scaturito dall'operazione della stessa Dda denominata “Dinastia”. Verbali che di certo contribuiranno a corroborare le accuse con nuovi elementi di prova che potrebbero essere forniti dalle rivelazioni del nuovo collaboratore di giustizia.

Prima delle recenti vicende che da ultimo hanno ricondotto più volte Filippo Genovese in carcere, l'ultima per la violazione della sorveglianza speciale di pubblica sicurezza quando si diede alla macchia per poi ricomparire costituendosi al Commissariato di Barcellona, accompagnato dal suo legale di allora, l'avvocato Gaetano Pino che adesso ha rinunciato all'incarico per l'insorgenza dell'incompatibilità, lo "Scozzese" fu vittima di un agguato. Infatti, all'alba del 24 dicembre 2016, Filippo Genovese dopo avere aperto la porta della sua casa di Fondaconuovo ad uno "sconosciuto" fu attinto al piede destro da un colpo di fucile. L'arma - come poi stabilito dai carabinieri - era caricata a pallini ed aveva esplosivo il colpo da distanza ravvicinata. A quanto pare, il commando era composto da due persone col volto mascherato da passamontagna. L'azione fu compiuta poco prima dell'alba della vigilia di Natale su un pianerottolo della palazzina E delle case popolari del quartiere Fondaconuovo di Barcellona, ed allora il fatto fu inquadrato in una sorta di regolamento di conti tra malavitosi della stessa risma.

Leonardo Orlando